

che perde però qualunque aderenza alla realtà: torna il nero con la forza fecondatrice nell'immagine dell'inchiostro quando, rispetto al tema rinascimentale della funzione eternatrice dell'arte, questo diventa l'emblema dell'oscurità che si mescola al bianco della carta dando vita a una parola scritta che potrà durare oltre l'esistenza umana.

Con queste suggestioni si conclude la monografia che nel complesso riesce non solo a sostenere la tesi di partenza, ma espone molti nodi centrali nella cultura tardo-medievale e rinascimentale, collegati a tradizioni distanti per appartenenza geografica e periodo storico. Se un appunto si può fare al rigoroso lavoro critico, questo è forse l'assenza di una sezione rivolta alla sola analisi dei sonetti alla *dark lady*; il rischio è, infatti, che i numerosi commenti alle singole poesie alle volte si confondano nel più vasto discorso sui drammi shakesperiani e sulle opere dei contemporanei, che restano comunque una base indispensabile per comprendere l'evoluzione nel pensiero del poeta.

Luigi d'Agnone
(Università di Verona)



Barbara Pistilli – Marco Sgattoni, *La biblioteca di Montaigne*, prefazione di Nicola Panichi, Pisa, Edizioni della Normale – Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2014, 338 pp.

“[...] il libro non è la vita, Montaigne non cessa di ripeterlo”. La prefazione di Nicola Panichi (pp. 7-15) introduce magistralmente uno studio accurato e aggiornato, che affronta, io direi, il cuore della scrittura e della produzione di Montaigne, ovvero il suo rapporto con i libri e con la sua biblioteca. Caso strano, quello di Montaigne, perché ancora si ricercano e si ritrovano libri appartenenti alla sua biblioteca, l'ultimo è stato il manoscritto di François Baudoin ritrovato appena qualche anno fa nella biblioteca di Wolfenbüttel. L'ex-libris manoscritto di Montaigne sul frontespizio dei suoi libri permette di ricostruire l'insieme, parziale, della celebre 'librairie', e di ragionare su elementi di interesse che vanno dall'impegno politico, quello determinato dalla scrittura, all'impegno intellettuale, quello esplicitato dalla scelta dei volumi da inserire nell'insieme del canone di lettura.

L'introduzione di Barbara Pistilli e Marco Sgattoni (“Retrospectiva di un inventario”, pp. 17-55) parte dalla definizione di cosa potesse essere, per Montaigne, una biblioteca. Luogo di rifugio, spazio di apparente solitudine, segno di rango sociale. Quello che è certo è che quelli della biblioteca sono “libri che parlano di Montaigne a vecchi e nuovi lettori” (p. 20), e mai questa affermazione è stata più vera. A differenza delle biblioteche di altri autori, come quella di Racine, che sono state oggetto di una vera e propria ricomposizione, la biblioteca di Montaigne è ancora in fase di definizione. Il percorso di Sgattoni e Pistilli ricostruisce anche la storia della costituzione di questa libreria, a partire dalla passione di Montesquieu, possessore di tre libri recanti l'ex-libris di Montaigne e fino alle ricerche di Gilbert de Botton e di François Pottier-Sperry, di Maurice Rat e, ultimamente, di Alain Legros. In effetti, a seconda degli studiosi, la lista dei libri oscilla da novantacinque a novantanove, a seconda della inclusione o esclusione di alcuni testi considerati spuri. Ovviamente, se si tiene conto della composizione della libreria, la dominante è quella degli storici.

L'ultima parte dell'introduzione è dedicata da un lato a una discussione sul gruppo dei libri contestati (pp. 31 sq.) con un particolare riferimento alla situazione delle *Epistres dorées* di Guevara falsificate da Vrain-Lucas a cui Sgattoni e Pistilli hanno consacrato un importante studio (*Montaigne contre Montaigne? La mano di Vrain-Lucas sulle Epistres dorées di Guevara*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIII, n. 3, pp. 641-653). Dall'altro lato, essa si sofferma sul « ritrovamento di preziosi volumi glossati dal filosofo di Bordeaux » (p. 43). Alcuni di questi volumi, come le *Comœdias* di Terenzio del 1538 (Basel, Froben), fanno parte di collezioni private e sono rimaste lungamente nell'ombra; solo grazie alla pubblicazione della trascrizione delle duecentoventisette annotazioni autografe, fin qui inedite, da parte di Alain Legros, gli specialisti hanno potuto entrare in contatto con uno degli esemplari più rilevanti della biblioteca di Montaigne. Pistilli e Sgattoni hanno localizzato anche alcuni esemplari di cui si erano perse le tracce, come la celebre grammatica greca di Theodorus Gaza (Venezia, Aldo Manuzio, 1495), ritrovata presso la Chapin Library del Williams College di Williamstown e il *Ciceronianum Lexicon Graecolatium*, presso la Bodleian Library di Oxford. Nel 2013, poco prima che il catalogo fosse dato alle stampe, Ingrid de Smet a ritrovato l'unico (finora) manoscritto della librairie di Montaigne, una raccolta di François Baudoin conservata presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel. Il numero dei testi con l'ex-libris di Montaigne sale dunque a cento.

Il catalogo contiene cento schede, una per ogni libro, e ha il merito di riprodurre i frontespizi di tutte le edizioni e gli esemplari (ad eccezione di cinque) che sono inclusi nella *librairie* di Montaigne. Le schede sono catalogate per ordine alfabetico degli autori. Ha inoltre il merito di seguire la storia dell'effettiva paternità dei testi fin dove possibile e di dare specifiche indicazioni sulla loro localizzazione. Per rendersi immediatamente visibili i centri di interesse tematici, si sono

individuate sette macroaree (Filosofia, Letteratura, Mitografia, Scienze e Arti, Storia, Teologia, Montaigne autore ed editore), a volte suddivise nel loro interno laddove si è reso necessario. In Appendice il lettore trova anche le schede degli otto volumi non inclusi in catalogo a causa delle controversie di cui sono stati oggetto. Ogni scheda oltre al titolo, alla data, stampatore e luogo, lingua di redazione, formato e caratteristiche, provenienza, localizzazione (in caso di esemplari non in collezioni private) include rinvii bibliografici relativi alla singola copia e le pregresse riproduzioni del frontespizio o del solo titolo, le note e i dati relativi ai vari passaggi di proprietà.

A quindici anni dall'ultima pubblicazione relativa alla biblioteca di Montaigne (il catalogo di de Botton et Pottière-Sperry) il presente accurato studio di Barbara Pistilli e Marco Sgattoni, frutto di un immenso e certosino lavoro di catalogazione, fornisce ancora, agli studi montaignisti, un rigoroso strumento che si farà punto di riferimento per ogni successivo approfondimento sulla biblioteca di Montaigne. La definizione di tale biblioteca resta, allo stato presente, incompiuta, ma è auspicio di tutti che possano esserci successive integrazioni.

Concetta CAVALLINI
(Università di Bari)



Anne Ubersfeld, *Les termes clés de l'analyse du théâtre*, Paris, Édition du Seuil, 'Points Essais', 2015, 105 pp.

Les Editions du Seuil ont réédité ce texte de 1996 (collection Mémo) qu'Anne Ubersfeld, la grande spécialiste du théâtre, avait préparé pour les étudiants des facultés de lettres. Il faisait partie d'un projet auquel participaient des savants de toutes les disciplines pour offrir aux étudiants des facultés de lettres des outils de travail.

Presque un hommage à l'ancienne élève de l'Ecole normale supérieure de la rue d'Ulm, professeur émérite de l'Université Paris-III décédée en 2010 et qui reste une figure incontournable dans le domaine de la recherche théâtrale. Auteur de nombreuses études sur le théâtre à partir de sa thèse soutenue en 1972 avec une étude consacrée à l'œuvre théâtrale de Victor Hugo entre 1830 et 1839 : publiée en 1974, *Le Roi et le Bouffon*, elle enseigne à l'Université de Paris III à l'Institut d'études théâtrales fondé en 1959 par Jacques Schérer. Ses travaux, *L'École du spectateur*, 1981 ; *Le Roman d'Hernani*, 1985; *Antione Vitez, metteur en scène et poète*, 1994 ; *Le drame romantique*, 1993 ; *Bernard-Marie Koltès*, 1999..., sont connus par tous ceux qui s'occupent de théâtre, en particulier son *Lire le théâtre*, publié en 1977, en trois volumes chez Belin, traduit en plusieurs langues et devenu un ouvrage de référence.

Un mini-dictionnaire qui présente près de «120 termes incontournables dans toutes analyse des œuvres théâtrales».

Mariangela Miotti
(Università di Perugia)



Lectures d'Etienne Jodelle. Didon se sacrifiant. Sous la direction de Emmanuel Buron & Olivier Halévy, Presses Universitaires de Rennes, 2013, 235 pp.

La Colléction«Didact Français», dans sa tradition qui se renouvelle depuis des années, a consacré le numéro de 2014 à la tragédie d'Etienne Jodelle, *Didon se sacrifiant*. Le numéro dirigé par Emmanuel Buron, spécialiste de Jodelle et du théâtre du XVI^e siècle, et Olivier Halévy, spécialiste de poésie, poétique et stylistique dans la deuxième moitié du XVI^e siècle, offre aux lecteurs neuf études organisées en trois parties qui abordent respectivement l'écriture, la dramaturgie et la philosophie tragique. Trois nœuds importants autour desquels roule l'analyse du théâtre tragique qui a vu sa renaissance au cours du XVI^e siècle et dont Etienne Jodelle en est l'acteur principal.

La première partie, *Ecriture tragique*, recueille quatre études :

Stéphane Macé, «*Que ne vient on changer à ma mort ma langueur ?*» : *quelques remarques sur l'emploi des énoncés interrogatifs dans Didon se sacrifiant*, pp. 35-46 ;

John Nassichuk, «*Mais pourquoi tant de mots ?*» : *sur quelques emplois de la sentence dans Didon se sacrifiant*, pp. 47-64 ;